Due anfore inedite di Ippolito Rombaldoni: «l'esponente più importante del barocco nel campo della ceramica metaurense»[1]

Claudio Paolinelli

Questa mia breve comunicazione si deve alla cortesia di Luca Pesante che mi ha incoraggiato ad essere presente in questo volume, dandomi la possibilità di cogliere l'invito di Carmen Ravanelli Guidotti ad arricchire il *corpus* di opere del ceramista urbaniese Ippolito Rombaldoni con nuove segnalazioni.

«Al termine di queste precisazioni piace soltanto aggiungere che sarebbe oltremodo gratificante se esse contribuissero a rinnovare l'interesse per una personalità di spicco nel panorama secentesco italiano come quella di Ippolito Rombaldoni, artista capace di rinnovare i fasti della grande tradizione rinascimentale marchigiana e protagonista di una stagione straordinaria che tra '600 e '700, nell'ambito della cultura barocca, anticipa le raffinate correnti 'istoriate' castellane e chigiane, anch'esse legate in gran parte agli stessi modelli classicisti: ruolo che andrebbe valorizzato in futuro con un approfondito studio monografico, sostanziato da documenti d'archivio e da un adeguato *corpus* di opere, come era nei voti di don Corrado Leonardi»[2].

Con queste parole Carmen Ravanelli Guidotti chiosava nel 2013 un suo importante contributo sull'ancora poco indagata figura di Ippolito Rombaldoni (Casteldurante 1619 - Urbania 1679), ceramista, disegnatore e pittore tra i più originali nel panorama metaurense in età barocca. Un rinnovato interesse nei confronti di questo artista mi auguro possa scaturire anche dalla segnalazione di due importanti anfore inedite conservate in collezioni private.

Il Rombaldoni, considerato dai suoi contemporanei un vero e proprio *magister*[3] e non figulo, lascia tuttavia traccia del suo operato con molteplici maioliche istoriate dai colori squillanti e dalle forme articolate[4]. In effetti «fino ad un certo punto si può

---

[1] C. Leonardi, *Un maestro dell'istoriato secentesco. Ippolito Rombaldoni*, «Ceramicantica», V, n. 3, 1995, pp. 56-61, p. 60.

[2] C. Ravanelli Guidotti, *Per Ippolito Rombaldoni*, «Faenza», XCIX, n. 2, 2013, pp. 24-33, p. 32.

[3] C. Leonardi, *Un maestro dell'istoriato* cit., p. 59.

[4] Al Rombaldoni sono attribuite anche alcune maioliche in stile compendiario ed alcune plastiche maiolicate che dimostrano la ricchezza del repertorio formale all'interno della sua bottega; per le opere in stile compendiario, cfr. R. Gresta, *Marche*, in: V. De Pompeis (a cura di), *La maiolica italiana di stile compendiario. I bianchi*, II, Torino 2010, pp. 166-175, nn. 5-6; per le plastiche maiolicate, cfr. C. Ravanelli Guidotti, *Catalogo delle maioliche selezione dalle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza e dei Civici Musei – Pinacoteca di Brescia*, in *L'istoriato. Libri a stampa e maioliche italiane del Cinquecento*, Faenza 1993, pp. 111-112; T. Wilson, *Maiolica: italian renaissance ceramics in the Metropolitan Museum of Art*, New York 2016, pp. 330-331, 360.

Fig. 1 a-d. Ippolito Rombaldoni, anfora biansata con scene istoriate, 1670-1679 c., h 95 cm, Roma, collezione privata

Fig. 2 a-d. Ippolito Rombaldoni, anfora biansata con scene istoriate, 1670, h 61 cm. Roma, collezione privata

considerare Rombaldoni un pittore della scuola marchigiana» e «sembra assolutamente verosimile che un artista così dotato abbia dipinto anche quadri ad olio»[5]. Personaggio poliedrico e ben inserito nella società civile di Casteldurante, aveva avuto importanti ruoli politici e tessuto relazioni con diversi artisti locali come il plasticatore Tommaso Amantini che sembra averlo coinvolto nel rifacimento dell'apparato decorativo della Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria ad Urbania[6].

Noto per aver realizzato coppe, piatti e anfore istoriate, traendone l'iconografia da fonti grafiche soprattutto marchigiane e bolognesi, l'artista si distingue anche per firmare le sue opere con una sigla che rappresenta le proprie iniziali e più raramente con il nome esteso[7].

È il caso di un'anfora monumentale, di ben 95 cm di altezza, comparsa sul mercato antiquario romano nel 2009 (figg. 1a-b). L'opera, attribuita dubitativamente alla bottega Patanazzi dalla casa d'aste Babuino, veniva ricordata però nella scheda di catalogo come «eccezionale vaso di Casteldurante»[8] senza riconoscerne l'autore. In realtà l'indicazione catalografica è stata confermata solo dopo un'accurata visione dell'opera[9], mostrandosi alla base della scena istoriata in monocromia le iniziali dell'autore «HR», tracciate con minuziosa perizia all'interno di un ciottolo ai piedi di un cavaliere, in posizione poco evidente (fig. 1c). La grande anfora, risulta "eccezionale" sia per le dimensioni ma soprattutto per l'articolata composizione mistilinea delle anse che vedono due pesci innestarsi su zampe ferine e per l'originale stesura pittorica (fig. 1d). In effetti a caratterizzare maggiormente l'anfora è sicuramente la connotazione cromatica delle due facce, una con scena sacra resa in policromia, l'altra con scena cavalleresca realizzata in monocromia dai toni d'azzurro. Questa soluzione cromatica e la partitura scenica può definirsi una cifra stilistica della bottega di Ippolito Rombaldoni come si evince dal confronto puntuale con un'anfora conservata al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza[10] con scena monocroma di battaglia da un'incisione del Tempesta e da un'anfora in collezione privata inglese con scena monocroma tratta sempre dai rami incisi di Antonio Tempesta per la *Gerusalemme Liberata* del Tasso[11]. Se per la scena cavalleresca non si è avuta ancora la possibilità di rintracciare la fonte ed il soggetto, per la scena religiosa l'autore ha reso più facile il riconoscimento di quest'ultimo inscrivendo entro un cartiglio al centro del piede dell'anfora il brano biblico «Ecce rex tuus venit tibi masuetus sendens super asinam et pullum filium subiugalis» (Matteo 21,5) ad indicare nel soggetto l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

---

[5] T. WILSON, *Figulus et pictor: alcune osservazioni su pittori 'veri' e pittori di maiolica dal Quattrocento al Settecento*, in *Genova e Savona: la Liguria crocevia della ceramica*, «Atti, XXXVII Convegno internazionale delle ceramica», Savona 28-29 Maggio 2004, Albisola 2006, pp. 155-163.

[6] A. PATRIGNANI, *Tommaso Amantini, scultore barocco a Urbania*, Urbino 2013, p. 19.

[7] Si veda l'importante raccolta di coppe siglate del Museo Civico di Bologna; cfr. C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Ceramiche occidentali del Museo Civico Medioevale di Bologna*, Bologna 1985, pp. 228-235.

[8] *La collezione di dipinti e arredi della Villa di una famiglia emiliana. Dipinti e arti del XIX secolo. Oggetti da collezione, argenti e gioielli*, Casa d'Aste Babuino, Roma 9-11 dicembre 2009, Asta 82, p. 33, n. 35.

[9] Ringrazio Antonella Pugliese e Luigi Bellanca della Casa d'Aste Babuino per la squisita collaborazione.

[10] Cfr. C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Per Ippolito Rombaldoni* cit., p. 26.

[11] Cfr. M. TAVELLA, *La collezione di maioliche italiane di Burghley House dal 1587 residenza della famiglia Cecil. Momenti di gloria di una dimora elisabettiana*, «Ceramicantica», II, n. 7, 1992, pp. 36-50.

L'altra anfora inedita rintracciata in collezione privata romana si avvicina per stile e forma ad una serie di anfore già note e conservate al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza[12] e al Museo Bagatti Valsecchi di Milano[13], serie che «rappresenta un tassello fondamentale nell'attività finale dell'artista, in cui sono concentrati somma perizia tecnico-pittorica e inconfondibili caratteri stilistici, quelli maturati nell'ultimo fervido decennio della sua vita»[14]. L'anfora romana, presenta tutte quelle caratteristiche peculiari del maestro durantino, specie il *ductus* pittorico che anche in questo caso e maggiormente nel lato istoriato con putti e satiro, «rivela una stretta dipendenza dal reticolo del modello grafico ed una tavolozza basata su impasti cromatici delicatamente chiaroscurali»[15].

Mentre sull'altro lato dell'anfora con scena amorosa tratta da Ovidio, compare nel piede un cartiglio con inscritto «Urbania 1670», data particolarmente significativa in quanto nello stesso anno dalla sua bottega il Rombaldoni licenziò la già citata anfora in collezione privata inglese e due meravigliose targhe a soggetto sacro: una al Museo Diocesano di Urbania[16] con la *Madonna della Neve*[17] di invenzione baroccesca e l'altra al British Museum di Londra[18] con la *Madonna e il Bambino* di matrice carraccesca.

Al termine di questa segnalazione piace soltanto aggiungere che sarebbe auspicabile in futuro poter rintracciare le fonti iconografiche che hanno ispirato il maestro durantino nella realizzazione delle due anfore, ricordando che probabilmente si avvalse delle incisioni italiane e fiamminghe che circolavano negli ambienti culturali urbaniesi, specie presso la famiglia dei conti Ubaldini[19] o nella Libraria a stampa lasciata a Casteldurante dall'ultimo duca Francesco Maria II della Rovere.

In attesa di un lavoro monografico sul pittore maiolicaro Ippolito Rombaldoni e la sua bottega[20], mi auguro che in occasione del quarto centenario della sua nascita nel 2019, si possa riproporre una mostra ad Urbania, sulla scia di quella curata da Don Corrado Leonardi nel 1984[21] e che illustri agli studiosi e a chi ancora tramanda la sua arte le numerose opere conservate in collezioni pubbliche e private.

---

[12] Cfr. C. Ravanelli Guidotti, *Per Ippolito Rombaldoni* cit.

[13] Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, *Vaso*, in *Museo Bagatti Valsecchi*, II, Milano 2004, pp. 530-535.

[14] C. Ravanelli Guidotti, *Per Ippolito Rombaldoni* cit., p. 27.

[15] C. Ravanelli Guidotti, *Ceramiche occidentali* cit., p. 230.

[16] Cfr. C. Leonardi, *Un maestro dell'istoriato* cit.

[17] Cfr. J.T. Spike, *La Madonna della Neve di Federico Barocci: la tradizione, la critica*, Urbino 2012.

[18] Cfr. D. Thornton, T. Wilson, *Italian renaissance ceramics. A catalogue of the British Museum collection*, II, pp. 589-592, n. 366.

[19] Ad esempio dal Fondo Ubaldini dei Musei Civici di Urbania provengono i fogli incisi che hanno permesso al maiolicaro Francesco Maria Doix, fiammingo d'origine ma durantino d'adozione, di realizzare nel 1767 due splendide anfore istoriate; cfr. R. Rossi, *Due anfore per il figliuol prodigo. Acquisizioni recenti del Museo Arcidiocesano di Urbania*, in G. Crinella (a cura di), *Scritti e opere in onore di padre Stefano Troiani*, Urbino, pp. 579-587.

[20] Numerose sono le opere affini per stile a quelle autografe del Rombaldoni e attribuibili o alla sua bottega o a suoi seguaci; per un esempio, cfr. P. Dal Poggetto, *La Galleria Nazionale delle Marche e le altre collezioni nel Palazzo Ducale di Urbino*, Roma 2003, p. 331, fig. 451.

[21] C. Gamba, *Urbania una città in mostra. Esposizioni ai Musei Civici in Palazzo Ducale dal 1958 al 2014*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", A.A. 2013-2014, relatore Prof. Claudio Paolinelli, p. 32 (la tesi è in corso di stampa).